

Nel paese continua la spirale del terrore

Bagno di sangue in Turchia: in una notte altri 14 morti

Demirel esclude nuovamente l'accordo con i repubblicani-popolari di Ecevit e insiste per la elezione del presidente della Repubblica a suffragio diretto

ANKARA — Nuovo bagno di sangue in Turchia: in varie città del paese, nonostante la legge marziale, 14 persone sono state uccise, nella notte fra giovedì e venerdì, da gruppi terroristici di varia estrazione (dell'estrema destra fascista, cioè, e della sedicente «estrema sinistra»).

bilancio degli incidenti è, qui, di un morto e di 10 feriti. Neppure giovedì, la Grande Assemblea Nazionale (Camera e Senato riuniti in seduta congiunta) era riuscita ad eleggere il nuovo presidente della Repubblica, che dovrà succedere al generale Koruturk. Il cui mandato settennale (non rinnovabile, a norma della Costituzione) era scaduto nell'aprile scorso. Sono andate a vuoto anche l'84. e l'85. votazione. Sono oltre due mesi che la Grande Assemblea continua, inutilmente, a riunirsi, e a votare, per designare il Capo dello Stato.

centero-destra), Suleyman Demirel, ed Ecevit. Ecevit ha proposto, ancora una volta, un accordo. Ma Demirel, che è a capo di un governo monocolore minoritario sorretto dall'esterno appunto dal partito fascista di Turkes e dal partito integralista islamico (anch'esso di estrema destra), il Partito della salvezza di Erbakan, lo ha ancora una volta rifiutato.

Iniziata ieri la visita di quattro giorni

Papa Wojtyla sui Campi Elisi riceve il saluto della Francia

Dal corrispondente

PARIGI — Era cominciato con un incidente (lo scoppio di una gomma del carrello anteriore dell'airbus dell'Italia «Tiziano», sulla pista di Fiumicino) il viaggio del Papa in Francia. Ed è con un ritardo di tre quarti d'ora sul previsto che Giovanni Paolo II ha lasciato l'aeroporto di Orly, prima di stringere la mano al primo ministro Raymond Barre e accogliere il primo omaggio dei cardinali, dei vescovi e delle personalità civili.

L'incontro con il presidente Giscard Concorde auspicio per la pace I problemi del cattolicesimo francese



PARIGI — L'incontro tra Giscard e Giovanni Paolo II

Giscard d'Estaing lo aspettava sui Campi Elisi, e solo verso le 17 e un quarto l'elicottero «Arco di trionfo» ha deposto il Papa davanti alla statua di Gargone e Meneau. Il suono a discesa delle campane, diffuso da un potentissimo impianto di altoparlanti, si è levato lungo l'immenso viale, mescolandosi alle grida di saluto e alle ovaioni di una folla di molte decine di migliaia di persone.

dunque verso i popoli e le nazioni». Alla Francia, nei primi due ventenni discorsi che pronuncerà nei quattro giorni della sua permanenza a Parigi, ha detto di essere «profondamente felice» di mostrare il suo desiderio di «servire ciascuno dei suoi figli», insistendo sul fatto che il suo viaggio ha un carattere pastorale e innanzi tutto per visitare e incoraggiare i cattolici di Francia.

alla Francia ed al suo «genio», papa Giovanni Paolo II, che essa in questo momento internazionale difficile «persegue il suo ruolo, che è quello di apportare con uno spirito di apertura un contributo alla soluzione di tutti i principali problemi del mondo».

Una indicazione che si traduce in queste precise parole: quella del rangelo è una via stretta, certo, ma è quella maestra, sicura, già provata da generazioni di cristiani... La via sulla quale si sforzano di camminare i vostri fratelli della chiesa universale. Nessuna rinuncia o abbandono ma — egli dice — «l'audacia gioiosa degli apostoli» che bandiscono la «pustulinità» pur «mostrandosi rispettosi nei confronti di chi non condivide lo stesso ideale».

Franco Fabiani

Ne hanno discusso a Bologna i comitati italiani

Come aiutare Cambogia e Vietnam?

ROMA — Si è svolta nei giorni scorsi presso la Regione Emilia-Romagna, l'Assemblea dei comitati provinciali Italia-Vietnam, alla presenza del senatore Raniero La Valle, membro della Commissione esteri del Senato, del consigliere regionale Antonio Panieri e di Vera Boecora, segretaria nazionale di Italia-Vietnam. Alla riunione hanno partecipato rappresentanti di enti locali, associazioni democratiche e sindacali di Milano, Torino, Bologna, Roma, Genova, Firenze, Cremona, Modena, Parma, Rimini, Ventimiglia e Caserta.

soffermandosi sulle impressioni riportate e sulle valutazioni della realtà esistente nei due paesi. Dopo una lunga discussione, ci si è soffermati sulla necessità di una maggiore e chiara informazione sulla reale situazione esistente in questa area calda del mondo ed anche sulla ripresa della campagna di solidarietà italiana sia al Vietnam che alla Cambogia. Nei primi giorni di luglio partirà infatti da Genova un altro importante contingente di materiale che viene raccolto in tutta Italia e che completerà quello già partito nello scorso mese di dicembre.

Ultimatum di Nuova Delhi ai manifestanti dell'Assam

NEW DELHI — Il governo indiano ha lanciato un ultimatum ai dirigenti studenteschi dell'Assam, impegnati da nove mesi in una violenta campagna per l'espulsione di cinque milioni di immigrati del Bangladesh e del Nepal installatisi in questa parte dell'India negli ultimi trent'anni. L'ultimatum chiede ai nove principali dirigenti della Unione Studentesca dell'Assam datati alla clandestinità, di consegnarsi alle autorità entro 15 giorni.

vora per la realizzazione di una scuola da inviare nella nuova zona economica di Chi, località a sessanta chilometri dalla città di Ho Chi Minh. Inoltre dall'Emilia Romagna si prepara la spedizione dei pezzi di ricambio per le officine meccaniche offerte dalla stessa regione alla provincia vietnamita di Binh Tri Thien e degli strumenti sanitari di alta precisione richiesti dall'ospedale Bach Mai di Hanoi.

Drammatico interrogatorio di Cossiga all'Inquirente

(Dalla prima pagina)

ma il senatore Carlo Donat Cattin, e poi l'amico-tramite del Donat Cattin, quel «piellino pentito» Roberto Sandalo le cui dichiarazioni ai magistrati torinesi hanno provocato la indagine parlamentare.

In sostanza, non solo le tre deposizioni non hanno sciolto il gravissimo sospetto che la fuga di Marco Donat Cattin sia stata in qualche modo facilitata da un intervento del presidente del Consiglio; ma addirittura Cossiga è stato messo in nuove difficoltà.

Come e perché? Vediamolo dal confronto tra le «tre verità»: • Per respingere il sospetto che, dall'alto, qualcuno (Cossiga) tramite Dalla Chiesa e il ministero dell'Interno, sostiene Roberto Sandalo) lo avesse immediatamente informato della chiamata di correo compiuta da Fabrizio Peci nei confronti del figlio, il vice segretario della Dc ha sostenuto «nel colloquio con Sandalo) di aver avuto una indiscrezione, e poi invece (con i giudici di Torino e con l'Inquirente) di essere stato messo sull'avviso da una lettera anonima poi improvvisamente stracciata. Certo è che, l'indomani (il 24 aprile), Donat Cattin corre una prima volta da Cossiga e, come aveva confermato l'altra sera all'Inquirente, gli riferisce nei dettagli il contenuto dell'informazione. Cossiga — cui questa circostanza è stata conosciuta ieri tra l'una e le tre del pomeriggio e che è apparso ai commissari nervoso e visibilmente scosso — avrebbe negato persino questa circostanza. Ha sostenuto di essere stato informato genericamente del fatto, e ciò per ribadire che non avrebbe potuto quindi consigliare (come sostiene Sandalo) riferendo confidenze fattegli da Donat Cattin-padre) il vice segretario della Dc a fare in modo che il figlio se ne andasse o se ne stesse all'estero: • Ma Roberto Sandalo a questo punto, proprio alla Inquirente, avrebbe rincarato la dose nei confronti di Cossiga, precisando i più esatti termini del presunto suggerimento formulato da Cossiga a Carlo Donat Cattin. Una cosa è se prendono tuo figlio in Italia — avrebbe in pratica detto il presidente del Consiglio — un'altra cosa (per le complicazioni dell'estradizione, ad esempio) se lo acchiappano all'estero. Cossiga ha negato anche questo. Ma a molti commissari la versione di Sandalo è apparsa fornita di una sua coerente logica ed in un contesto così dettagliato e lucido da spingere qualche commissario democristiano (come il ben noto senatore Vitellone) a puntare aggressivamente al discredito del testimone. A Roberto Sandalo sono stati rammentati i gravissimi delitti di cui è accusato. Ma ne risponderà ad altri giudici — avrebbe risposto Sandalo —, qui sono in veste di testimone, e le mie dichiarazioni hanno un premezzo di catturare mezza Prima Linea:

«giunti ai primi nodi con le decisioni sulle richieste di supplemento di istruttoria. Tutte le proposte formulate in tal senso da commissari dell'opposizione (acquisizione degli interrogatori di Peci che chiamano in causa Marco Donat Cattin; confronto Donat Cattin-padre e Sandalo; audizione della moglie e della figlia del vice segretario) sono state respinte da uno stesso schieramento che potrebbe preferire quello favorevole all'archiviazione dell'inchiesta: 11 commissari contro 9». Emulo di Alessandrini. Poi quattro-cinque ore di dibattito, quindi la votazione, prevista per il pomeriggio.

(Dalla prima pagina)

blite. Ed Enrico Berlinguer, parlando a Pomigliano d'Arco, ha infatti ribadito che «è necessario che nessuna ombra, nessun dubbio, cada o rimanga su uomini politici di governo e sul trattamento da essi ricevuto. Non ci devono essere due pesi e due misure. Riguardandosi alle ipotesi che riguardano Cossiga, il segretario del Pci ha aggiunto: «Anche qui stiamo esattamente le cose, ma chiediamo che la verità sia accertata con scrupolo, che tutte le fasi necessarie all'accertamento della verità vengano fatte».

«Lo stesso — ha affermato Berlinguer —, interrogato qualche giorno fa da una TV milanese, ho detto che se mio figlio fosse un terrorista non uscirei un istante a dimettermi da segretario del Pci, e noi siamo un partito di opposizione, mentre Donat Cattin è vice segretario del maggiore partito al governo».

Per cogliere il senso della giornata occorre comunque seguire il filo — molto aggrovigliato — della cronaca. Il clou delle ventiquattr'ore era già previsto fin dalla notte precedente: era quello della deposizione di Cossiga all'Inquirente. Il presidente del Consiglio si è recato a Montecitorio soltanto dopo le tredici. Nella mattinata si è consultato con Piccoli, e forse con qualche altro esponente dc. Per la stampa è stato impossibile avere un qualsiasi contatto, perché in questo momento la sede di Palazzo Chigi è inagibile e la Presidenza del Consiglio funziona — a singhiozzo — presso il ministero della Marina mercantile, dove ha trasferito provvisoriamente parte degli uffici. Cossiga per diverso tempo si è chiuso in casa dove ha ricevuto pochissimi amici e collaboratori. In tutte queste ore, negli ambienti vicini al governo non si nascondeva affatto, comunque, uno stato d'animo di forte irritazione nei confronti di Donat Cattin, per il fatto che egli si rifiuta, anziché di fronte agli sviluppi del «caso», di presentare in forma definitiva le dimissioni dalla carica che ricopre al vertice del partito democristiano.

«Segnali da Donat Cattin?». «No, nessuno. E' difficile che si dimetta». Queste erano le battute più frequenti in una mattinata di attesa. E questo è lo sfondo politico su quale si è svolta la deposizione di

due missini. La seduta pubblica dell'Inquirente, a conclusione dell'istruttoria parlamentare aperta mercoledì scorso, comincia stamane alle 9.30 con una relazione del socialista Iannelli. Scontata la proposta conclusiva del relatore: archiviazione per manifesta infondatezza dell'ipotesi di reato di favoreggiamento del presidente del Consiglio nei confronti di Marco Donat Cattin colpito da due mandati di cattura e accusato tra l'altro dell'assassinio del giudice Emilio Alessandrini. Poi quattro-cinque ore di dibattito, quindi la votazione, prevista per il pomeriggio.

(Dalla prima pagina)

Cossiga. All'uscita del presidente del Consiglio dall'Inquirente, i giornalisti lo hanno attorniato nell'ingresso della Camera.

Cossiga era molto pallido, e si è avvicinato sorridendo, ed ha salutato. «La vediamo molto sereno», ha detto un giornalista. «Sereni? — ha risposto — Sì, perché non dovrei esserlo? Per quanto lo si possa essere in una situazione del genere. Ho alle mie spalle, purtroppo, una lunga tradizione di cose tristi, per me e per la mia famiglia...». Ha accennato l'inizio di un discorso: «Per uno come me che nella sua vita ha affrontato sempre con coerenza e con coscienza...», poi ha troncato bruscamente dicendo: «Ho la coscienza tranquilla». L'attesa era grande, e queste poche frasi sono state subito sospesate per scorgervi un qualche «segnale» sugli sviluppi possibili. In Transatlantico, in pochi minuti si è parlato di tutte le ipotesi prevedibili, non esclusa quella delle dimissioni immediate del presidente del Consiglio.

Ma non ci sono stati molti margini di tempo per discutere, perché alle 16.37 l'ANSA ha trasmesso da Barcellona un dispaccio che aveva tutto il sapore di una nota ufficiosa. Si confermava che una decisione che quella che investe la materia dell'Inquirente non sta a Pertini prenderla. E si aggiungeva: «E' chiaro però che se la commissione Inquirente non si pronuncia per la manifesta infondatezza dell'accusa, il presidente del Consiglio rassegni le sue dimissioni e si sottopone al giudizio della Corte costituzionale». L'effetto di questa notizia è che si è accesa su un subito fronte di agenzia è stato drammaticamente, anche al di là del senso delle affermazioni che in esse erano contenute. Si sa che l'Inquirente decide sulla o meno delle accuse, non può assolvere per insufficienza di prove. Il ricordarlo, però, quale significato assumeva nella situazione data? Nella fissa intenzione che si è accesa si sono subito fronteggiate due tesi: quella di chi sosteneva che riaffermare un fatto ovvio, anche se le dimissioni di un uomo politico accusato non possono essere ritenute alla lettera fatto automatico neppure in caso di una votazione a lui sfavorevole, costituiva un invito a Cossiga a ritirarsi a certe condizioni; e quella di chi vedeva nel dispaccio da-

Ma ci sono davvero, e già ora, tutti gli elementi per una decisione così impegnativa su una questione tanto delicata che esige l'accertamento della verità, non solo con assoluta imparzialità ma anche con la massima scrupolosità? Non solo questi elementi non ci sono, ma anzi, come abbiamo fin qui visto, i riscontri dell'Inquirente hanno semmai clamorosamente sottolineato ed accentuato le gravi, preoccupanti contraddizioni (in particolare tra il senatore Donat Cattin e l'on. Cossiga), sotto le quali ancora si nasconde la vera verità sui fatti e sulle loro conseguenze.

E proprio quanto è accaduto ieri sera (le votazioni a rischiosissima maggioranza con cui sono state respinte tutte le proposte di istruttoria) testimoniano i manifestarsi di una volontà di tagliare corto senza tanti scrupoli, di chiudere comunque e subito la scontata vicenda che ha messo così manifestamente in imbarazzo la Dc e chiama così pesantemente in causa il presidente del Consiglio. Una chiamata in causa avvenuta — ricordiamo — per iniziativa non della Commissione Inquirente, ma della magistratura torinese che ne ha formalmente investito l'organo parlamentare.

Ma ci sono davvero, e già ora, tutti gli elementi per una decisione così impegnativa su una questione tanto delicata che esige l'accertamento della verità, non solo con assoluta imparzialità ma anche con la massima scrupolosità? Non solo questi elementi non ci sono, ma anzi, come abbiamo fin qui visto, i riscontri dell'Inquirente hanno semmai clamorosamente sottolineato ed accentuato le gravi, preoccupanti contraddizioni (in particolare tra il senatore Donat Cattin e l'on. Cossiga), sotto le quali ancora si nasconde la vera verità sui fatti e sulle loro conseguenze.

L'addetto stampa al Quirinale, Antonio Ghirelli, ha dichiarato a Barcellona: «E' stato un grosso equivoco, il presidente non è stato neppure interpellato». In privato è stato aggiunto: «E' stata una gaffe di un funzionario, che ha messo sotto forma di comunicato alcune informazioni avvie e scontate destinate solo agli inviati, per facilitare il lavoro. Naturalmente, anche lo scapolo suscitato dalla non precisa nota presidenziale — per il fatto molto semplice che in essa veniva affacciata l'ipotesi delle dimissioni di Cossiga — fa notizia di per sé. E' un indice di clima. D'altra parte, è evidente che tra il primo comunicato di Barcellona, poi smentito, e quelli successivi, vi sono state tra la Spagna e Roma parecchie telefonate. Lo stesso Cossiga sembra che abbia parlato con Pertini.

Vi è quindi un intreccio tra i due «casi», che però restano distinti. Il «caso» Cossiga sarà deciso dal Parlamento. Il «caso» Donat Cattin è più che mai aperto a livello politico, e dinanzi alla opinione pubblica. La stessa vita interna democristiana ruota spasmodicamente intorno a questa vicenda, anche se si ha cura di non fare apparire nulla all'esterno. Piccoli, che ieri mattina presto è rientrato da Catanzaro per poi ripartire subito per Milano — dove si è recato con Fanfani e generali di Tobacchi — ha parlato sia con Cossiga, sia con Donat Cattin. A Milano avrebbe visto poi anche Spadolini e Craxi, con i quali avrebbe concordato l'atteggiamento da tenere in sede di Inquirente. In serata, tornato a Roma, ha dettato un corsivo al Popolo, dal quale trapela un sostegno graduato ai due dc coinvolti nel caso di Marco Donat Cattin: sostegno più convinto per Cossiga, più sfumato per Donat Cattin.

Del resto, non è un mistero che la maggioranza dei dorotei, e Piccoli stesso, avrebbero preferito le dimissioni definitive del vice-segretario dc fin dall'inizio. Prima del

convegno di Napoli, la questione — pare — venne posta con una certa energia all'interessato, il quale fu invitato a liberare il campo: una distanza di tempo ragionevole dalle elezioni. Il calcolo di alcuni esponenti di una eventualità utilitaristica era essenzialmente pensavano ai suoi risvolti nella campagna elettorale. Ma Donat Cattin teneva duro, e ricevette l'appoggio incondizionato a quel che sembra, di Gianfanani e di Forlani. Le dimissioni di Donat Cattin, adesso — dissero — sarebbero una regala al Pci». Così il questione restò congelata, fu agli ultimi sviluppi.

Uomini vicini alla segreteria dc ieri si limitavano a rilevare che nelle deposizioni di Donat Cattin e di Cossiga all'Inquirente non vi erano state a loro giudizio «drammatiche dimissioni». Essi sperano di rinviare il «nodo» dell'eventuale ritiro di Donat Cattin a dopo le elezioni. E a proposito della sua posizione precisano: a) che dal punto di vista giuridico egli non ha fatto nulla di grave; b) che sul piano dell'opportunità politica la decisione spettava, personalmente, ormai, solo a vice-segretario dc.

Nel quadro interno democristiano vi è da collocare un discorso di Zaccagnini, che parlando a Torino ha attaccato personalmente Donat Cattin oltre che l'attuale leadership del partito. L'attacco a Donat Cattin riguarda quanto egli disse in un comizio a Siena, nel quale sostenne che anche l'uso di fondi neri può essere legittimo, se serve a combattere il Pci. Zaccagnini risponde: «Se dovessimo accettare la separazione della morale da la politica creando categorie di comportamento commode mente adatte ad una nostra presenza superiore ragion politica, non solo verremmo meno ai cardinali dell'insegnamento cristiano, ma colpiremmo le fondamenta stesse della democrazia». L'ex segretario dc ha anche criticato l'«abuso» fatto dello strumento del referendum da parte del Pr e del Psi, ora «ferdevati», per il «disfacimento legislativo in cambio di rotte per la governabilità, due cose in contrasto tra loro».

Per le dimissioni di Cossiga si sono pronunciate la segreteria del PdUP e Pannella

Il «giallo» di Barcellona

te contatto con l'Italia, è vero che si è rimesso al giudizio della commissione inquirente, ma non avrebbe mai detto il resto sulle dimissioni eventuali di Cossiga. Cioè il presidente, in altre parole non ha visto la dichiarazione attribuitagli. E' credibile una simile

spieazione? Cosa rimane allora del foglio scritto che Zerò ha letto ai giornalisti? E chi lo aveva scritto? Il testo è stato visto dai giornalisti. E si è visto. Ozzi comunque Pertini, come dicevamo, rientra a Roma. La visita in Spagna è finita con un «giallo».

La tensione Iran-Irak: scontri sul confine e battaglia a Beirut

BEIRUT — Sembra in fase di escalation il conflitto tra Iran ed Irak: mentre nelle ultime ore si sono avuti seri incidenti di frontiera, con una ventina di morti ed incursioni aeree, a Beirut e nel sud Libano si continua a combattere fra miliziani sciiti dell'organizzazione Amal e gruppi filo-irakeni.

Le notizie dal confine Iran-Irak sono state diffuse dalla agenzia ufficiale di Teheran, la Pars. L'agenzia ha riferito che venti soldati irakeni sono stati uccisi da reparti dell'esercito iraniano mentre cercavano di «incendiare le caverne» in una regione vicino al confine. I militari irakeni sarebbero entrati in territorio iraniano «col pretesto di accompagnare dei profughi». Poche ore dopo, aerei «Mig» ed elicotteri irakeni hanno attaccato tre posti di frontiera iraniani nella stessa regione. Un attacco sarebbe stato compiuto anche contro la città di Mehran, ma secondo la Pars gli attaccanti sono stati respinti.

La tensione Iran-Irak: scontri sul confine e battaglia a Beirut

I comunisti di Terrasini annunciano costernati l'improvvisa scomparsa dell'indimenticabile compagno PIETRO GALATI medaglia d'argento della Resistenza, e sottoscrivono cinquantamila lire per «l'Unità», Palermo, 31 maggio 1980

Advertisement for a typographic studio. Text: Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via del Turin, 19. Includes contact information and a small logo.